

platea
d'estate

MARIO INCUDINE

OGGI

NINO D'ANGELO A CATANIA

Nino D'Angelo è in concerto stasera alla Villa Bellini di Catania, ore 21, con uno show-viaggio tra presente futuro che partirà dalle canzoni d'amore degli anni Ottanta fino alla world music e ai brani dell'ultimo album "Tra terra e stelle".

NOTE CLASSICHE A ETNAFEST

Per il Festival di musica da camera "Notturmi Classici in Corte" stasera - alle ore 21.15 - nel cortile del Palazzo dei Minoriti di Catania, si esibiranno: I. Kononov, V. Pavlov, A. Sorley, A. Dogadin, D. Berlinsky, D. Russo, A. Cortese, A. Taranto, G. Casano e G. Maida con brani di Massenet, Mendelssohn, Bartholdy, Cajkovskij, Franck e Schubert.

MARIO INCUDINE A REGALBUTO

Mario Incudine con il suo "Italia talia live tour" proporrà dal vivo le canzoni dal nuovo album "Italia talia" in piazza Duomo a Regalbuto (En), alle ore 21.30. Il tour prosegue domani al lungomare di

STASERA A MILO

Britti-Di Battista nel nome del blues



Alex Britti e Stefano Di Battista nell'inedita veste di band leader di una nuova formazione Mo' Better Blues a esibirsi stasera, alle ore 21.30, all'anfiteatro comunale di Milo ospiti della rassegna curata da Franco Battiato. Il Mo' Better Blues è un sestetto composto da Roberto Pistolesi alla batteria, Daniele Sorrentino al basso, Julian O. Mazzariello alle tastiere e Marco Guidolotti al clarinetto. «Puntiamo su sonorità minimali, naturali - spiega Britti - Usiamo gli strumenti più blues, ma il modo di suonare è moderno. In scaletta molti brani scritti da me e da Stefano ma anche molte cover».

Brolo (Me) al Festival Musikula e il 13 a Termini Imerese (Pa), all'Anfiteatro Kalos ore 22, al Termini Folk Festival, ospite Lello Analfino.

TERESA MANNINO A CEFALU'

L'attrice comica palermitana Teresa Mannino fa tappa stasera con il suo monologo "Terrybilmente divagante" all'Arena Dafne di Cefalù. Domani sarà al Teatro antico di Segesta.

TEATRI DI PIETRA

Tre gli appuntamenti in cartellone stasera: "Demetra" - al Teatro antico di Palazzolo Acreide - spettacolo coreografico, musica dal vivo Giovanna Velardi, Dominik Barbier, Anne Van den Steen. Interpreti: Alice Zanoni, Sabrina Vicari, Simona Miraglia, Emanuela Fenech, Tiziana Passoni, Giovanna Velardi, Dario Tumminia; "Del Minotauro" - a San Cataldo area archeologica Vassallaggi - regia Aurelio Gatti e Cinzia Maccagnano, con Carlotta Bruni, Rosaria Iovine, Rosa Merlino, Sara Rossi Roberta Caronia, Cinzia Maccagnano e Carlo Vitale, e per finire "Le fatiche di Ercole" con Virginio Gazzolo e Barbara Bovoli a Calascibetta, Necropoli Realmese.

L'intervista

Costanza Quatriglio regista del film sullo scrittore semianalfabeta di Chiaramonte Gulfi

MARIA LOMBARDO

Va alle Giornate degli Autori della prossima Mostra del cinema di Venezia "Terramatta. Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano", il film della regista palermitana Costanza Quatriglio ispirato al libro autobiografico del contadino semianalfabeta di Chiaramonte Gulfi nato nel 1899 e morto nel 1981. Libro che Andrea Camilleri ha definito «manuale di sopravvivenza involontario e miracoloso» già portato sulla scena teatrale da Vincenzo Pirrotta per lo Stabile etneo.

«L'idea - dice la regista molto soddisfatta di essere entrata nella selezione veneziana con il film prodotto da Chiara Ottaviano - è distribuito da Cinecittà Luce - è nata dalla fascinazione che questa storia (occasione d'incontro tra me e Chiara Ottaviano) ha suscitato in entrambe. Chiara si è innamorata della storia di Rabito e ha acquistato i diritti



UNA STRADA NEL FILM «TERRAMATTA». LA REGISTA COSTANZA QUATRIGLIO E VINCENZO RABITO

Rabito, l'arte di arrangiarsi
Terramatta a Venezia

di trasposizione cinematografica. Ci siamo messe in contatto. Di fatto un'unione di interessi: a me interessava il libro, a lei il film. Lei ha scritto con me la sceneggiatura. Come spesso succede questi film si costruiscono facendoli. Le parole di Rabito sono un metronomo che scandisce il Novecento. Il libro deve scandire la figura di un uomo complesso che ha fatto sì il Novecento ma incarnandone tutte le fatiche. E' padre ma è un furbo, non ha paura di corrompere ma ha senso della giustizia. Sicuramente un italiano che ha a che vedere con l'arte di arrangiarsi, che è entrato a far parte della storia senza sedersi al tavolo della storia, che sembra una figura retorica e bassa: lui la storia l'ha fatta, è andato a fare la prima guerra mondiale con i ragazzi del '99, ha consapevolezza di partecipare alla storia del Paese, alla modernizzazione. Però, a questa

6 *Dalle sue pagine al film in chiave pop il racconto con schiettezza e pulizia della nascita del dna dell'italiano*

6 *Ho cercato di evocare la presenza nei luoghi che racconta. Ho filmato nella tradizione del "cineocchio" di Vertov*

consapevolezza non si accompagna un senso civico che appartiene a quelli che hanno fatto la Resistenza: non arriva ad un'analisi politica».

Costanza Quatriglio che ha acquisito notorietà soprattutto per «L'isola» (unico lungometraggio di finzione fra tanti documentari), ha passato alcuni mesi di lavoro in Sicilia, per girare in provincia di Ragusa e di Enna (alla ricerca di paesaggi incontaminati) «Terramatta» mutuato dal libro pubblicato da Einaudi autentico caso letterario.

Si tratta di un film documentario che si avvale di un registro narrativo molto particolare. Ce lo illustri?

«Ho cercato di evocare la presenza di Rabito nei luoghi che racconta. Ho filmato luoghi e strade come se fossero percorsi da lui. Nella tradizione del "cineocchio" di Ziga Vertov, la narrazione è di colui che filma. Il narratore si assume la responsabilità di condurci in certi posti. Ho usato materiali d'archivio del Luce ma non nello stesso modo in cui era stato realizzati bensì rivisitandoli. Ho usato documentari sull'Italia della Prima Guerra mondiale, sull'Africa coloniale, sul boom economico ma li ho colorati di verde, di rosso, di blu, li ho resi pop. Mi sono divertita perché lui era pop, Rabito. Ho cercato di usare

questi materiali come se venissero dalla sua memoria, ho cercato di dar corpo al racconto di Rabito immaginando che si faccia un lungo viaggio dentro la memoria individuale e collettiva: un anziano, la sua storia e la storia di tutti. E ho cercato di raccontare certi luoghi come sono oggi, di raccontare la terra: di solcare la terra come faceva lui che peregrinava sempre per la campagna. Chiaramonte Gulfi è l'ombelico da cui tutto partiva e a cui tutto tornava. La terra in primo piano, film di terra, di materia».

Omaggio alla Sicilia contadina d'una volta, alla Sicilia che non c'è più?

«In qualche modo. Io non cerco di illustrare il mondo di Rabito: il narratore è lui stesso. Roberto Nobile attore ragusano ha prestato la voce allo scrittore leggendone le pagine. Nel film c'è un doppio livello: la scrittura e la lettura. Io ho avuto il privilegio di filmare la scrittura che è fatta di solchi sul foglio incisi con la macchina da scrivere. Rabito pigiava sui tasti fin quasi a bucare il foglio».

Chiaramonte Gulfi come appare?

«Come luogo dell'anima, delle radici più profonde, luogo a cui si aspira: lui, viaggiatore dell'Ottocento, torna sempre a Chiaramonte. Ho cercato di filmarlo rispettandone l'identità, la specificità. Perché Chiaramonte ha delle specificità fatte di alcuni luoghi chiave».

Perché Rabito oggi?

«Perché racconta con grande schiettezza e pulizia nonostante le sgrammaticature, la nascita del dna dell'italiano. Era analfabeta, ha fatto la Grande guerra ma purtroppo ha assunto su di sé il cinismo degli italiani. E poi si è nutrito di una cultura orale che ha radici profonde nella nostra Italia. Quando per ottenere un posto da cantoniere deve fare l'esame di quinta elementare durante il Fascismo e gli chiedono quale libro abbia letto, lui risponde "L'Opera dei pupi e dei Paladini di Francia". Manzoni dice la stessa cosa a proposito del sarto dei "Promessi sposi". E' un vero corto circuito: la coincidenza totale fa sorridere e pensare quanto Rabito abbia interiorizzato tutto un mondo di cultura che è fatta tradizione orale, fumetti. I figli dicono che amava moltissimo il Conte di Montecristo. L'avrà sentito raccontare. Secondo me l'attualità sta nel fatto che in questo momento storico di passaggio bisogna rifondare la nostra civiltà e stiamo raccontando di un uomo che ha fatto il Novecento, che rappresenta la memoria. Non è un esempio di virtù, è un uomo come tanti».

«Terramatta» sarà distribuito nelle sale in alcuni circuiti particolari e anche in home video. La regista ha curato anche gli extra.

Paolo Buonvino, partitura per macchina da scrivere

«La musica non ha geografia» dice il compositore ora impegnato nel seguito di «Qualunque»

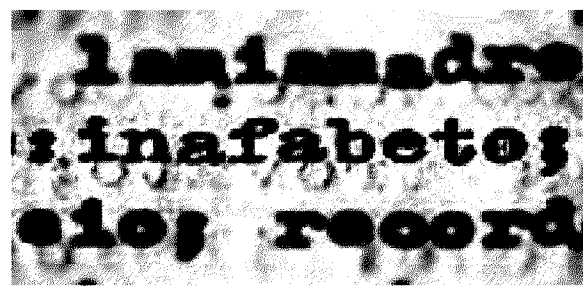
Paolo Buonvino, autore delle musiche originali del film «Terramatta» ha avuto un compito non facile. Ce ne parla al telefono da una spiaggia del Ragusano dove è in vacanza. Proprio dalle parti in cui nacque Vincenzo Rabito. L'anno scorso in questo periodo sono stato contattato da Costanza che mi ha proposto di lavorare a questo progetto affascinante: diario non formale della vita di un analfabeta siciliano italianizzato, punto di vista di un uomo degli inizi del Novecento dalla vita travagliata. Interessante perché le sue osservazioni sono valide a qualunque latitudine. Per questo il mio lavoro è incentrato su sonorità che non fossero solo geograficamente ristrette alla Sicilia ma che potessero risultare di carattere universale: appartenenti anche al rock, persino alla musica elettronica ma mai fredde. La guerra di Rabito è la guerra di tutti».

Ma strumentalmente come l'hai risolto?

«Parto da chitarra elettrica e batterie rock per andare alla musica elettronica, a sonorità apparentemente di pianoforte dolcissimo: era stonato avere sentimenti come l'amore in guerra. Un contrasto pazzesco. Nella musica c'è questo: a volte suoni siciliani come il tamburello ma in un contesto che



IL COMPOSITORE Il siciliano Paolo Buonvino e una sequenza del film «Terramatta» con la macchina da scrivere. Buonvino partecipa il 6 settembre a un concerto dedicato a «Pavarotti&Friends»



poi diventa altro, con suoni molto moderni. L'animo di questa persona è anche l'animo anche di chi nasce oggi. La musica non è del periodo, non è della geografia ma appartiene a tutti. Tenta di essere universale. Parto dal suono della macchina da scrivere che sicuramente lo accompagnava. Quando si

vedono quaderni si sente il ticchettio».

E' stato facile trovare una convergenza con la regista?

«Costanza è stata una musa ispiratrice. A volte siamo partiti con la musica prima che con le immagini. Ho scelto di non usare l'orchestra perché volevo una semplicità epica. Ci siamo molto divertiti». Buonvino sta lavorando adesso al nuovo film di Giulio Manfredonia che uscirà a dicembre con Albanese, stavolta politico futurista: «E' un film molto arduo, seguito ideale di Cetto La Qualunque e di Qualunque. Futurista nei costumi e musica». A Venezia il musicista di Scordia non ci sarà perché nella stessa data sarà impegnato a Modena per un concerto di beneficenza con Jovanotti, Elisa, Zucchero: l'iniziativa è della moglie di Pavarotti in omaggio a quanti hanno fatto «Pavarotti&Friends».

MA. LO.